



Lavia-Galileo

Kolossal alla Pergola
«Così torno
al teatro impegnato»

di **Chiara Dino**
a pagina 13

L'intervista L'attore-regista apre la stagione della Pergola con il testo di Brecht sullo scienziato «Una produzione monumentale con 26 attori». E la figlia Lucia fa la figlia anche in scena

Kolossal Lavia-Galileo

di **Chiara Dino**

«È geniale e cialtrone. Lucido e cerchiobottista, intelligentissimo e pavido». È il Galileo di Gabriele Lavia che dal 28 ottobre al 12 novembre inaugurerà la stagione della Pergola a Firenze. *Vita di Galileo* (da Bertold Brecht) e sarà uno spettacolo monumentale: quattro ore in scena, una compagnia di 26 attori per oltre 80 personaggi, ambientazione filologica, musica dal vivo, con i musicisti della Scuola di musica di Fiesole, «come un lavoro di avanspettacolo con ogni scena anticipata da uno stacco cantato». Così è del resto nel testo originale. E poi pubblico e protagonisti insieme chiamati a porsi le domande più grandi: «Se sia preferibile una rassicurante ubbidienza o una più inquietante conoscenza, se la ricerca della libertà e del sapere valga il sacrificio della vita. Se sia preferibile l'oscurità o la ragione».

Torna al rapporto tra fede e verità. Lo scorso anno lo aveva già dragato con il «Sogno di un uomo ridicolo»...

«È un tema di estrema importanza. Ma lo scorso anno la messa in scena del *Sogno di un uomo ridicolo* era nata dall'esigenza di posticipare questo Galileo».

Perché?

«Si trattava di una produzione troppo imponente da portare avanti da soli. È uno spettacolo gigantesco. Abbiamo scelto la coproduzione con Torino. Altrimenti sarebbe stato troppo oneroso».

Non era possibile fare al-

tro?

«Volevo ritornare al teatro impegnato. Vedrete che il mio Galileo (Lavia interpreta il ruolo del protagonista accanto alla figlia Lucia che veste i panni di Virginia, figlia dello scienziato ndr) io dico due volte la parola impegno. La scandisco per bene. È il testo stesso di Brecht che ha bisogno di impegno. Volevo uno spettacolo lungo e difficile per chi lo mette in scena e per chi va a vederlo. Come se ci dicessimo, proviamo a riunirci una volta per dirci come stanno le cose, senza sconti».

È un testo fortemente politico quello di Brecht ma anche cupo. L'abiura di Galileo significa la resa dell'intelligenza al potere. Le stesse considerazioni finali dello scienziato sulla scienza asservita agli interessi del potere rimandano alla condanna di Brecht per chi aveva inventato l'atomica...

«Si lo è. Ma credo che noi stiamo vivendo un periodo assai cupo. Rispecchia la contemporaneità. Quelle parole di Brecht risuonano oggi in maniera assai viva. Più viva forse di quando fu Giorgio Strehler a metterlo in scena nel '63 al Piccolo di Milano folgorandomi e facendomi innamorare di quel testo e di quel modo di fare teatro. La chiusa della pièce per bocca dello scienziato pisano ci parla di una sconfitta, di un uomo che oggi si domanda: ma è possibile che la situazione non abbia sbocco e che la nostra speranza di realizzare il sogno sia rimasta tale? Solo una speranza, irrealizzata. Lo scontro tra verità e potere ci riguarda».

Non c'è da stare allegri...

«E vero, ma dopo la sconfessione della categoria degli scienziati asserviti ai potenti, dopo l'ammissione di debolezza, Galileo dice a sua figlia Virginia "la notte è chiara". Forse, ci suggerisce Brecht, l'unica visione possibile per l'uomo, in questo momento è trovare la luce dentro il buio».

A proposito di Virginia (diventata poi Suor Maria Celeste). A interpretarla è sua figlia Lucia che già lo scorso anno vestiva i panni della figlia in «Sei personaggi in cerca d'autore». Ancora voi due, padre e figlia, nella vita e nella scena... Per di più con un personaggio come Virginia che non gode di grande stima da Galileo...

«Non la vedo così. Il rapporto tra Galileo e Virginia è più complesso di quello che si voglia far credere. Nel mio spettacolo solo Virginia usa la parola telescopio (lo strumento che consente a Galileo di studiare i movimenti dei pianeti e di mettere in discussione l'eliocentrismo rivelato dalla Bibbia ndr) . E quando il padre gli vieterà di usarlo ammonendola con un "Non è un gioco", lei risponderà: "Lo so". Virginia sa chi è il padre».

Ma per lui rinuncia a tutto, anche allo sposo...

«Quella in cui Virginia resta da sola con l'abito da sposa e senza più fidanzato che è scappato per non imparentarsi con chi metteva in discussione il potere della Chiesa, è una scena profondamente poetica. Fa piangere, ma chi lo ha detto che in teatro non si debba piangere».

Un salto di tempo e spazio.

La Pergola gestirà il Niccolini, cosa vedremo lì?

«Intanto lo spettacolo vincitore del concorso per nuove drammaturgie. E poi io stesso vorrei recitare lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Messaggi

Lo scontro tra verità e potere è d'attualità e riguarda tutti noi

In pillole

● Una coproduzione Torino-Firenze per uno spettacolo, **Vita di Galileo** di Bertold Brecht che aprirà la stagione della Pergola dal **28 ottobre al 12 novembre**. È la nuova regia firmata da Gabriele Lavia che porta in scena **26 attori** e due musicisti della Scuola di Musica di Fiesole per quattro ore di spettacolo

● Il testo è un viaggio nella **vita di Galileo** da quando scoprì il telescopio, nel 1609, fino agli ultimi suoi anni di vita. Il clou riguarda la sua confutazione della teoria eliocentrica. Cosa che gli valse la condanna dell'Inquisizione e la conseguente abiura



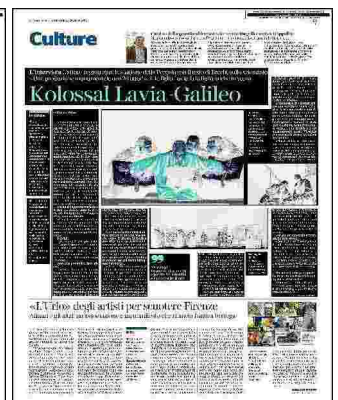
In scena

A sinistra Lavia-Galileo con parte della compagnia composta da 28 attori. Qui sotto l'attore in scena con il cannocchiale che lo scienziato pisano scoprì nel 1609



Compagnia

Gli attori della compagnia che ha messo in scena anche «Sei personaggi in cerca d'autore»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.